

Michele Battaglino

L'icona trovata
a Genzano di Lucania

Edizioni ETS



www.edizioniets.com

© Copyright 2026
Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa
info@edizioniets.com
www.edizioniets.com

Distribuzione

Messaggerie Libri SPA
Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione

PDE PROMOZIONE SRL
via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884677427-9

*A mia moglie Carmela
e ai nostri figli Claudio e Silvia
che non hanno dimenticato
il sapore
delle nostre radici*

INDICE

PARTE PRIMA

1. La Basilicata tra Cinquecento e Seicento	11
2. Le condizioni dell' <i>Università</i> di Genzano	17
Topografia del borgo	17
La popolazione	25
L'ordinamento universitario	37
La corte marchesale	40
La dimensione del territorio di Genzano	42
L' <i>Università</i> e i privilegi del feudatario	42
L' <i>Università</i> e i cittadini	47

PARTE SECONDA

1. L'icona	63
2. Le fontane di Genzano nel 1621	75
3. I conventi all'inizio del sec. XVII	79
Monastero delle clarisse	79
Badia di san Leonardo	89
Convento dei PP. Carmelitani	90
4. Le chiese genzanesi nel 1621	93
Chiesa di santa Maria della Platea	93
Chiesa di san Leonardo	103
Chiesa dell'Annunziata	104
Chiesa di sant'Antonio Abate	112
Chiesette di san Giuliano e di san Nicola	114
Chiesa di san Giovanni Battista	115
Chiesa di sant'Antonio di Padova	118
Cappella Madonna delle Grazie	118
5. Il Santuario	121
Bibliografia	125
Indice analitico dei nomi e delle cose notevoli	141
Indice delle foto	167
Indice delle tavole	169

PARTE PRIMA

1. LA BASILICATA TRA CINQUECENTO E SEICENTO

Nel 1504, avendo la Spagna sconfitto la Francia nel contesto delle guerre d'Italia, il Regno di Napoli e quello di Sicilia, rimanendo separati, furono legati dinasticamente (fino al 1713) alla monarchia spagnola.

Con Ferdinando II re d'Aragona, detto il *Cattolico*, il ramo legittimo della dinastia aragonese ritornava sul trono napoletano. Ma, al contrario dello zio Alfonso V d'Aragona detto il *Magnanimo*, (= Alfonso I come re di Napoli) che aveva fissato la sua residenza a Napoli, egli governò il regno mediante viceré, secondo una prassi aragonese utilizzata anche in altri domini, come in Sicilia e in Sardegna. Il Regno di Napoli, quindi, perduta la sua autonomia internazionale e aggregato al complesso dinastico, condivise con questo la sorte, passando nel 1516, dopo la morte del *Cattolico*, al nipote Carlo V d'Asburgo (1516-1555) e, poi, ai successori spagnoli (v. TAV. 1).

Durante il lungo vicereame di Pedro Álvarez de Toledo y Zúñiga (4 sett. 1532 - 22 febr. 1553) l'assolutismo regio si piantò in modo definitivo. La sottomissione alla Spagna comportò per forza una serie di transazioni e di compromessi. Per evitare tensioni interne che avrebbero potuto suscitare preoccupazioni in campo internazionale, la monarchia non intraprese nessuna lotta decisiva contro i baroni, che, pertanto, mantennero una posizione di preminenza sociale e di grossi privilegi. Inoltre, per sostenere una politica di grande potenza, i sovrani spagnoli avevano necessità di accentuare la pressione tributaria in tutti i loro possedimenti e di dimostrarsi indulgenti con i feudatari che potevano assicurare o facilitare la riscossione di tributi e gabelle.

La popolazione del Regno napoletano, dopo una piccola ripresa nella seconda metà del sec. XV, crebbe notevolmente nel corso del sec. XVI, raggiungendo circa 2 milioni e mezzo di abitanti. La città di Napoli, che nel 1528 contava 155.000 abitanti, salì a 212.000 nel 1547 e a 280.000 nel 1600, diventando così per dimensioni la seconda città europea, dopo Parigi¹. Una sensibile espansione della produzione di cereali, olio, lana e seta alimentò un vivace commercio di esportazione. Tuttavia, poiché il commercio era controllato dai grandi mercati forestieri (specie genovesi), l'economia meridionale, in posizione subalterna, fu costretta a svilupparsi in funzione dei bisogni del grande mercato.

Intanto a Napoli, che aveva raggiunto un grande prestigio in ambito culturale già con l'umanesimo, si sviluppò un'eccellente produzione artistica e letteraria

¹ La superiorità demografica di Napoli risalta maggiormente dal confronto con altre città italiane, come Roma (35.000 abitanti nel 1500 e 100.000 nel 1600), Firenze (55.000 nel 1500 e 76.000 nel 1600), Milano (100.000 nel 1500 e 120.000 nel 1600), Venezia (100.000 nel 1500 e 150.000 nel 1600). Parigi nel 1500 contava già 225.000 abitanti, che sarebbero diventati 300.000 nel 1600.

rinascimentale: si pensi, almeno, alla costruzione o ristrutturazione di diversi palazzi nobiliari riccamente adornati di sculture e di quadrerie, ai poeti Jacopo Sannazaro e Luigi Tansillo (nato a Venosa il 1510, ma vissuto a Napoli o nella sua Nola e morto a Teano il 1568), al poeta e novelliere Giambattista Basile, allo scienziato e letterato Giovan Battista Della Porta, ai filosofi Giordano Bruno, Tommaso Campanella e Bernardino Telesio, a vari altri personaggi che si distinsero in campo economico, giuridico, storiografico, politico².

Tuttavia, alla fine del sec. XVI le condizioni cominciarono a cambiare sia all'interno sia all'esterno. Nel commercio internazionale alcune produzioni regnicole (come i cereali) si trovarono a fronteggiare una forte concorrenza. Intorno al 1620 una diffusa depressione dell'economia europea peggiorò la situazione. La crisi monetaria produsse nel 1622 (anno di grossi tumulti) una pesante svalutazione della moneta, con gravi conseguenze deflazionistiche su tutta l'economia del regno. La crescita demografica si arrestò, mentre crebbero l'esodo dalle campagne e il banditismo, chiari sintomi di una crisi sociale che andava acuendosi sempre più, a causa della crescente pressione feudale, dell'intollerabile peso fiscale e di un'economia in dissesto.

Con l'avvento di una classe dirigente estranea al territorio di cui godeva il possesso e con lo spostamento dei traffici commerciali dal Mediterraneo all'Atlantico, i feudi lucani furono considerati una semplice fonte di reddito e i nuovi baroni mostrarono scarsissimo interesse al miglioramento delle condizioni economiche e sociali dei loro possedimenti. Si verificarono anche casi di rivolta contro gli abusi dei feudatari, come già era avvenuto nel passato: a Matera, per esempio, i cittadini, sfiancati dalle esose contribuzioni imposte dal nuovo signore assegnato dal re, il banchiere napoletano Giovan Carlo Tramontano (nato a Sant'Anastasia il 20 ottobre 1451), nella notte del 29 dicembre 1514 lo uccisero in un agguato, impedendogli così di ultimare il suo maestoso castello.

I mercati dei centri urbani riuscivano in qualche modo a mantenere un certo vigore economico, ma le campagne e le zone interne restavano in condizioni di generale povertà, poiché buona parte della produzione agricola veniva assorbita dall'autoconsumo delle famiglie e quel poco che poteva essere destinato ai mercati esterni veniva sottoposto, nei mercati, a una pesante stagnazione dei prezzi. A ciò si aggiungeva un sistema fiscale fondato essenzialmente sulle imposte indirette che colpivano i generi di consumo: farina, vino, formaggio, carne e altri prodotti continuavano a essere tassati fortemente. Fu questo fiscalismo che portò alla rivolta napoletana capeggiata da Masaniello il 1647 al tempo del viceré Rodrigo Ponce de León. La conflittualità con i gruppi dirigenti esploderà nel 1742, quando, col catasto onciario istituito da Carlo di Borbone (futuro Carlo III re di Spagna) sarà introdotta l'imposta diretta sui beni e sui patrimoni.

Nella vita sociale e politica della provincia spagnola incominciò a emergere una nuova classe intermedia, che per lo più apparteneva a importanti famiglie

² G. PETROCCHI, *La letteratura del pieno e tardo Rinascimento*, in *Storia di Napoli*, vol. VII, 1980, pp. 363-417, e M. RAK, *La tradizione letteraria popolare-dialettale napoletana tra la conquista spagnola e le rivoluzioni del 1647-48*, in *Storia di Napoli*, vol. VII, 1980, pp. 419-590. Un quadro specifico delle condizioni sociali e culturali della Basilicata di questo periodo è in G. CASERTA, *Storia della letteratura lucana*, Venosa, Edizioni Osanna, 1995², pp. 103-123.

locali e che rappresentava i baroni, i vescovi e gli abati nell'amministrazione e gestione dei feudi.

Contemporaneamente al costituirsi di questo nuovo corpo sociale si avviò un processo di autonomia delle comunità: attraverso una procedura alquanto complessa, i cittadini potevano riscattare la propria città pagando al re la somma che il barone era tenuto a versare: in questo modo le terre passavano al Regio Demanio e così diventavano di possesso comune. Tuttavia tali emancipazioni furono poco frequenti in Basilicata. Le città regie furono pochissime e non sempre il riscatto risultava duraturo, perché era molto oneroso e comportava un grosso sacrificio economico da parte dei cittadini: oltre a Matera, che si era già riscattata più volte per sottrarsi al dominio feudale, ci furono Lagonegro, Rivello, Maratea e San Mauro (oggi San Mauro Forte).

I **Longobardi** giunti nel Mezzogiorno d'Italia lasciarono in molte comunità, chiamate *Universitates*, gli usi e le istituzioni di esse. I Normanni concessero queste terre in feudo a individui di fiducia, togliendo a esse l'autonomia ma quasi sempre rispettando le antiche consuetudini. In seguito, però, l'imperatore Federico II di Svevia, ridotti i privilegi dei feudatari, riconobbe la personalità giuridica alle *Universitates*. Il termine *Universitas* (singolare) o *Universitates* (plurale), derivante dal sintagma latino *universi cives* 'tutti quanti i cittadini, la comunità dei cittadini', fu largamente usato nel diritto del Regno di Napoli fino all'Unità d'Italia, quando venne sostituito dal termine *Comune*, pur non essendo esattamente un sinonimo. La parola *universitas* designa

uno specifico ente collettivo: la *universitas civium* o *universitas loci*, che si autogoverna entro certi ambiti e con determinati poteri tradizionali, in dipendenza da un'autorità superiore di varia natura (regia, feudale, cittadina) con la quale contratta in occasioni ordinarie o straordinarie (dedizioni, rese, passaggi di signoria o di dinastia) sia la propria costituzione (e la riforma della stessa), sia le modalità, talvolta anche la consistenza, delle proprie contribuzioni in denaro e in servizi³.

L'insieme dei beni dell'Università, distinti da quelli feudali, costituiva il demanio (italianizzazione dell'ant. fr. *demaine*, fr. mod. *domaine* 'terra di cui si ha il dominio', derivante a sua volta dal lat. *domīnium* 'dominio, proprietà'). Oggi demanio indica il complesso dei beni appartenenti allo Stato o a un ente territoriale, che vengono usati con una funzione pubblica.

L'ordinamento di una *Università* aveva alla base un'assemblea formata dai capi famiglia più nobili o più degni che ogni anno eleggeva un Consiglio (*Magistratus*) composto da un numero di decurioni che variava a seconda della popolazione. Fra i membri del Consiglio si nominavano il sindaco (*syndicus*) e gli assessori (*electi*), fra cui un *aerarius licteratus* (che doveva saper leggere e scrivere). Come vedremo in seguito, numerose erano poi le altre cariche e le diverse magistrature cittadine: per la determinazione di pesi e misure, per l'amministrazione della

³ F. SENATORE, *Gli archivi delle universitates meridionali: il caso di Capua ed alcune considerazioni generali*, in *Archivi e comunità tra medioevo ed età moderna*, a cura di Attilio Bartoli Langeli, Andrea Giorgi e Stefano Moscadelli, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, Direzione generale per gli archivi, 2009, p. 447.

giustizia, per la sicurezza dei cittadini, per la manutenzione delle strade, delle mura e delle porte.

L'amministrazione di una Università era affidata a pubblici ufficiali scelti fra gli abitanti, esclusi chierici e nobili. In carica per un anno, essi erano competenti o per la parte finanziaria o per quella giudiziaria. Era però previsto un controllo esterno: l'amministrazione della giustizia era supervisionata dal Giustiziere provinciale, quella finanziaria era sotto la responsabilità dei Capitani del re che si occupavano anche di assicurare l'ordine pubblico. Mancando un responsabile unico, la struttura amministrativa era acefala.

Sotto gli **Angioini** e gli **Aragonesi** crebbero notevolmente la potenza dei feudatari locali e la loro ingerenza nell'elezione dei magistrati, che indebolì il potere delle Università. Le tensioni tra i feudatari e i magistrati delle Università raggiunsero il culmine a partire dal regno di Alfonso V d'Aragona (I come re di Napoli) quando questi confermò ai baroni il *mero et mixto imperio*, cioè la giurisdizione completa in materia di reati civili e penali, e concesse loro le *quattro lettere arbitrali* (commutare le pene, imporne di superiori a quelle stabilite dalle leggi, procedere d'ufficio per alcuni delitti, torturare il reo senza limite di tempo). In compenso i feudatari pagavano al re il *relevio* (metà delle loro entrate di quell'anno), l'*adoa* e il servizio di investitura. Il *relevio* era un tributo dovuto al re dal feudatario in due occasioni: all'atto della sua prima investitura e al momento della successione feudale (quando bisognava *relevare feudum* = riottenere il feudo). L'*adoa* o *adoha* era la tassa in denari che il feudatario doveva versare al re, se non poteva o non voleva fornirgli il servizio di un numero prefissato di armigeri.

<i>dominio spagnolo</i>	<i>nascita</i>	<i>regno</i>
Ferdinando II (III di Napoli), il re <i>Cattolico</i> di Aragona e di Castiglia	1452	31-3- 1504 / 23-I- 1516
Giovanna III la Pazza, figlia di Ferdinando il <i>Cattolico</i> [regina solo nominale]	1479	23-I- 1516 / 12-4- 1555
<i>periodo vicereale</i>		
Carlo V d'Asburgo, imperatore, figlio di Giovanna III (IV di Napoli, I di Sicilia)	1500	14-3- 1516 / 16-I- 1556
Filippo II di Spagna (I di Napoli e di Sicilia) primogenito di Carlo V	1527	16-I- 1556 / 13-9- 1598
Filippo III di Spagna (II di Napoli e Sicilia) quartogenito di Filippo II	1578	13-9- 1598 / 31-3- 1621
Filippo IV il Grande o il Re <i>Pianeta</i> , figlio di Filippo III	1605	31-3- 1621 / 22-10- 1647

TAV. 1 - Re di Napoli da Ferdinando II il *Cattolico* a Filippo IV il *Grande*.

<i>viceré</i>	<i>periodo</i>
Fernando Domingo Ruiz de Castro Andrade y Portugal	19 luglio 1599 - 19 ottobre 1601
Francisco Ruiz de Castro y Portugal	20 ottobre 1601 - 5 aprile 1603
Juan Alonso Pimentel e Herrera	6 aprile 1603 - 11 luglio 1610
Pedro Fernández de Castro Andrade y Portugal	11 luglio 1610 - 8 luglio 1616
Pedro Téllez-Girón y Velasco Guzmán Y Tovar	21 agosto 1616 - 4 giugno 1620
Gaspar de Borja y Velasco	4 giugno 1620 - 14 dicembre 1620
Antonio Zapata y Cisneros	14 dicembre 1620 - 14 dicembre 1622
Antonio Álvarez de Toledo y Beaumont de Navarra	14 dicembre 1622 - 16 agosto 1629
Fernando Afán de Ribera y Enríquez	17 aprile 1629 - 13 maggio 1631
Manuel de Acevedo y Zúñiga	14 maggio 1631 - 12 novembre 1637
Romeo Núñez de Guzmán	13 novembre 1637 - 6 marzo 1644
Juan Alfonso Enríquez de Cabrera	14 maggio 1644 - 11 febbraio 1646
Rodrigo Ponce de León	11 febbraio 1646 - 26 gennaio 1648

TAV. 2 - Viceré di Napoli dal 1599 al 1648.

Il primo marchese di Genzano fu Giovanni Vincenzo del Tufo, che ottenne il titolo il 21 novembre 1585⁴. Primogenito di Giacomo e di Diana del Prasiccio dei baroni di San Martino, il 1576 aveva acquistato il feudo di Baranello (CB) per 7.700 ducati. Ebbe due mogli: Lucrezia del Tufo (figlia di Giacomo, primo marchese di Lavello) e, poi, Cornelia Carafa (figlia di Roberto, conte di Maddaloni, e di Beatrice Sanseverino).

Come marchese di Genzano è citato in un atto del notaio Orazio de Leo, datato 26 aprile 1589, a proposito del notaio Giovanni Battista Bruno di Trani, ma dimorante a Barletta, definito «procurator Ill.mi Johanni Vincentii del Tufo de Neapoli, marchionis Genzani»⁵. Giovan Vincenzo morì il 22-11-1603 e fu sepolto in una cappella della basilica di santa Restituta, annessa al duomo di Napoli, nella quale già nel 1573 aveva fatto innalzare un monumento sepolcrale che doveva servire per sé, per la moglie Cornelia Carafa e i posteri, come dice l'epigrafe (Foto 1):

⁴ G.B. TESTA del TUFO, *Cronologia della ill.ma famiglia del Tufo*, Napoli, Domenico Maccarano editore, 1627, p. 5. Giovanni Vincenzo del Tufo nel 1577 aveva acquistato Genzano con 35.000 ducati. Oggi Genzano si chiama ufficialmente *Genzano di Lucania*, come stabilito dal Regio Decreto n. 825 dell'8 aprile 1935. La regione, però, si chiama *Basilicata*, come fissato dall'art. 131 della Costituzione Italiana.

⁵ *Codice diplomatico barlettano*, vol. XI (dal 1581 al 1590), Fasano di Puglia, Grafischena, 1994, p. 364.

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com - www.edizioniets.com

Finito di stampare nel mese di gennaio 2026